

compiuta per mano d'altri, ciò darebbe forza all'accusa che i nostri fini lontani ci incagliano, ci impediscono di fare qualche cosa di buono per adesso ed il paese ci volterebbe le spalle. E così perderemmo una delle nostre forze maggiori.

Del resto importa poco che i preti, i conservatori, i radicali, ecc., abbiano preso in parte il nostro programma. Non è il programma scritto che fa la forza di un partito, è il modo con cui si lavora per questo programma, è l'attività degli uomini che sanno dargli vita. Ora in questo noi siamo superiori a quelli che lo hanno preso da noi, perchè i creatori sono sempre superiori agli imitatori. Noi soli lo sentiamo profondamente, noi soli l'abbiamo qua e là sparso nel popolo e possiamo col nostro lavoro esterno provocare quelle agitazioni, ottenere quelle adesioni, quei voti di popolo durante una legislatura che influiscono, premono più sul Governo che i giudizi delle elezioni.

I nostri nemici ed imitatori non solo non lo sentiranno profondamente, non solo non ne avranno la pratica: ma di più saranno impediti, intralciati dalle loro idee vecchie e dai loro interessi. La loro attività mista non potrà aver la forza della nostra attività semplice. Non si può nello stesso tempo essere carne e pesce.

Ho scritto questo per temperare certe deduzioni che parrebbero scendere dalle idee di c. p., e per mostrare un lato da lui lasciato nell'ombra. Nel resto, che la nostra azione sia soprattutto extraparlamentare, io sono d'accordo con lui ed anche con gli anarchici, cioè con gli anarchici pensatori come lo Spadoni, non con gli anarchici urlatori. Noi dobbiamo conservarci puri socialisti, non accettare transazioni per piccoli doni; continuare la nostra piena azione di socialisti.

Ma a rendere più visibile, più potente questa azione, oltre che il lavoro esterno, oltre che l'essere rappresentati nel Parlamento, servirà il mostrare che noi sappiamo fare un lavoro pratico e immediato, che altrimenti altri farebbe con nostro danno; l'aver insomma un programma pratico per la vita presente.

O. MALAGODI.

## CARMAUX

Questo nome, l'abbiamo già detto, accenna alla più alta fase che abbia raggiunto finora il movimento operaio in Europa. Lo sciopero scoppiato a Carmaux per imporre alla Compagnia delle miniere di Tarn di riammettere al lavoro l'operaio congegnatore Calvignac, licenziato non per altra ragione che per essere stato eletto consigliere comunale, consigliere di circondario e indi sindaco dal partito operaio trionfante in quella regione e per aver chiesto poche ore di libertà alla settimana onde adempiere — senza alcun danno della Compagnia — ai suoi nuovi doveri di magistrato popolare; questo sciopero si eleva moralmente al disopra degli ordinari scioperi mossi da ragioni immediatamente egoistiche di salario o di orario, di quanto il concetto socialista dell'organizzazione del proletariato in partito di classe alla conquista del potere per l'abolizione delle classi e per la socializzazione degli strumenti del lavoro si eleva sul concetto grezzo e miope del corporativismo puro e semplice, del mutuo soccorso e della resistenza, il cui ideale supremo è la tariffa.

Il principio per il quale si combatte a Carmaux — la difesa del proletariato assurgente ai diritti e ai doveri che spettano alla classe produttrice, fondamento della società civile — è il principio stesso del socialismo internazionale. È la lotta di classe che è in gioco in questo tenace duello, la lotta di classe nella sua più alta espressione.

La borghesia capitalista, non contenta di percepire a Carmaux, sul lavoro esclusivo dei salariati, 31 milioni all'anno di dividendi, che tale fu il riparto del 1891 (e la Compagnia nel 1873 aveva cominciato i lavori col tenue capitale di 10 milioni!), vuole espropriare i lavoratori anche del diritto politico di eleggersi i propri mandati e di amministrare il Comune. Il licenziamento di Calvignac, epilogo di una lunga serie di minacce e di persecuzioni contro i membri del partito operaio dacché questo diede l'assalto ai municipi, non è che un colpo di Stato meditato dai re del denaro, un piccolo due dicembre del capitalismo contro il suffragio universale. Ma la lega di quei Bonaparte in sedicesimo ha trovato stavolta pane nei suoi denti.

Invano il governo della Repubblica borghese mette al servizio della reazione capitalista dodici brigate di gendarmi e due intere compagnie del 143° reggimento di linea. Invano si sparge la provocazione e il terrore, invano si provoca la occasione ad un massacro. Per quanto, come disse il deputato minatore Baudin, sia penoso, in simili condizioni, consigliare la calma, il partito operaio francese è abbastanza forte e cosciente per saperla conservare e per non fare, con intempestive irruenze, il giuoco dei suoi avversari.

Si capisce come, d'altronde, in tanta tensione d'animi, in così tragico conflitto di sentimenti, i giornali della borghesia — l'azionista Yves Guyot in capofila — in attesa che i facili Lebeli rinnovino le prodezze di Fourmies — mettano fuori tutti i loro sofismi per far ravvedere gli scioperanti, arzigogolando esempi di incompatibilità del lavoro professionale colle cariche pub-

bliche, esempi la cui inconcludenza è dimostrata dal semplice fatto che, nel caso concreto, cotesta incompatibilità era esclusa nel modo più assoluto.

E si capisce altresì come tutto il proletariato francese faccia causa comune con gli scioperanti di Carmaux, come tutti i partiti operai dell'Europa abbiano l'occhio ed il cuore a Carmaux, ben sentendo che quella battaglia è la loro battaglia, che quella vittoria sarà una vittoria del proletariato mondiale.

E non sorprende, e non desta l'impressione di una bizzarria l'udire che un pittore svedese abbia mandato 5000 franchi a sostegno dello sciopero. Non sorprende il leggere che in molti mestieri gli operai abbiano deciso di devolvere regolarmente il 5 per cento dei salari a favore degli scioperanti, che dappertutto si coprono liste di sottoscrizione, si formulino proteste, si convochino comizi e che anche le donne operaie promettono di unirsi ai loro compagni nel caso che lo sciopero generale venga proclamato.

Frattanto, mentre si combatte questa lizza suprema, in un'altra città conquistata dai socialisti, a Marsiglia, oggi stesso, 24 corrente, si apre il Congresso nazionale del partito operaio francese, dei cui lavori daremo conto, e sarà presente una delegazione della democrazia socialista di Germania, nella persona del suo veterano più glorioso, Guglielmo Liebknecht. E il 1° ottobre uscirà a Parigi il giornale quotidiano centrale del Partito operaio.

Ai combattenti di Carmaux, ai compagni radunati a Marsiglia, ai redattori del futuro giornale parigino del Partito, il Partito operaio socialista italiano manda, con noi, i più fervidi sensi di solidarietà e fratellanza.

LA LOTTA DI CLASSE.

Il Comitato centrale del Partito dei lavoratori italiani, inviando al Congresso di Marsiglia un indirizzo che daremo tradotto nel prossimo numero, vi ha unito un biglietto della Banca di Francia di franchi 50, modesto obolo di solidarietà a favore dei minatori di Carmaux.

Il Comitato centrale non ha fatto che interpretare e prevenire, con questo invito, il sentimento dei socialisti e delle Associazioni del Partito. Speriamo perciò — e facciamo appello — perchè quanti possono mandino il loro obolo al Comitato per alleggerire la Cassa centrale di questa uscita straordinaria.

Delle offerte daremo conto nel giornale.

## IL CONGRESSO OPERAIO DI CREMONA

Una vittoria del socialismo.

In occasione delle feste di inaugurazione del Ponte sul Po a Cremona la Società locale di M. S. chiamava a congresso le Società di M. S. e Cooperative di Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia e Romagna. Intervenero più di 150 Società, oltre a parecchie federazioni, come il Consolato e la Camera del lavoro di Milano; in complesso erano rappresentati più di 30 mila lavoratori. Era stato invitato a presiedere il Congresso l'ex-ministro Luzzatti. Questo piacevolissimo uomo non si attendeva certo di dover assistere, avendo a fianco vicepresidente il deputato Vacchelli, allo spettacolo di una affermazione socialista tanto più significante quanto meno aspettata e meno ancora preparata.

Già fin dalle prime discussioni si manifestò la tendenza del Congresso. La signora Baricelli — una docente di scuola normale — aveva aperto la serie delle relazioni discorrendo intorno al modo di indirizzare le Società di M. S. all'educazione dei propri associati. Pur concludendo in un ordine del giorno anodino e mostrando poca coesione di idee, aveva detto non poche verità le quali suonarono aspre agli orecchi del presidente. Fra l'altro aveva lamentato che i bambini invece di venir mandati alle scuole venissero mandati alle officine.

Apriti cielo! Il presidente si diede subito la parola per narrare come ci fosse in Italia una legge — parto suo — che tutela il fanciullo.

Ci voleva poco a rispondergli che quella legge per cui è legittimato e consacrato dopo i nove anni lo sfruttamento del bambino, malgrado sia la più reativa di Europa (Russia compresa) non è mai stata applicata. In questo senso infatti gli fu risposto dai nostri compagni Bissolati e Cabriuni.

Il Luzzatti replicò ammettendo la verità della cosa: soggiungendo però che questo non toglieva a lui, commendatore Luzzatti, il merito di avere lavorato per strappare questa legge malgrado le proteste dei grossi industriali (fra cui citò il senatore Rossi). Era ancora più facile replicargli, come gli fu replicato dai nostri amici, che questo dimostrava come qualunque iniziativa filantropica torai vana quando si tratta di andare contro agli interessi della borghesia; che i deputati della borghesia hanno due mandati: l'uno apparente, l'altro reale; il primo di rappresentar gli interessi di tutto il popolo e quindi anche del proletariato; l'altro reale ed effettivo che è di rappresentar gli interessi esclusivi della borghesia. E se qualcuno si permette — come il Luzzatti si permise — un piccolissimo tradimento di quest'ultimo mandato, i mandanti si rivoltano contro l'infido mandatario, e, in ogni modo, ne paralizzano anche le più timide iniziative in senso umanitario.

Il Luzzatti, per difendere la borghesia, scappò in Inghilterra citandone la legislazione sociale; ma fu inseguito anche in quest'ultimo fortillio dagli avversari che osservarono al professore di economia essere ormai fuori di disputa che la legislazione industriale inglese è dovuta alla rivalità fra le

classi borghesi, fondiaria e industriale, e non già al loro buon cuore o al loro disinteresse.

Questa battaglia fu la vera prefazione dei lavori del Congresso. Il quale approvava integralmente a grande maggioranza le proposte del compagno Agnini affermandi la necessità di modificare la legge di contabilità nel senso che il valore delle opere da affidarsi, senz'obbligo di deposito, alle Cooperative fosse portato dalle 100 alle 200 mila lire, estendendosi la disposizione anche alle opere delle Province e dei Comuni, con la fondazione di un Ispettorato (l'elezione dell'Ispettorato deferita alle Cooperative stesse) il quale tuteli le società nei loro rapporti colla burocrazia. Approvava, secondo le proposte del prof. Ugo Rabbeno, di iniziare un moto federativo tra i gruppi di Società cooperative e tra queste e le Società di M. S.; adottava le originali e praticissime idee del compagno Maffei di reclamare la fondazione di una Banca del lavoro a beneficio delle cooperative, il cui capitale debba consistere nel corrispettivo dei lavori pubblici da eseguirsi dalle cooperative stesse; nonché di lavori di irrigazione su terreni privati da espropriarsi — istituendosi al tempo stesso presso le Società operaie un ufficio di sindacato che indichi i lavori da eseguirsi in ciascun comune.

Respingeva invece nella sua totalità l'ordine del giorno del deputato Pietro Vacchelli sulla Cassa nazionale per la pensione vitalizia agli operai iscritti nelle Società di M. S.; la respingeva perchè trovava irrisorio che alla vecchiezza del proletariato si volesse provvedere, come il Vacchelli proponeva, con l'interesse della somma rispondente al valore dei biglietti che van perduti o consunti nella circolazione e con una parte dell'interesse dei depositi presso le Casse postali; perchè trovava immorale, nelle condizioni miserabili del proletariato italiano, richiedere agli operai la massima parte del contributo necessario a istituire il fondo della Cassa; perchè trovava doveroso per lo contrario affermare, come affermò, sull'ordine del giorno del compagno Agnini, che il peso del mantenimento dei lavoratori diventati inabili al lavoro deve essere sopportato tutto intero dalla collettività; al che non si potrà giungere se non quando sia risolto il problema di tutta intera la vita del lavoratore, quando cioè il lavoratore avrà infranto il ferreo giogo del salario, che oggi non solo gli toglie di accumulare per la vecchiezza, ma gli vieta di nutrirsi sufficientemente e di vivere umanamente. Del resto, come eloquentemente dimostrò il compagno Silvestri di Modena, anche nelle condizioni attuali, se fosse vero che la borghesia vuole sul serio soccorrere alla vecchiezza del lavoratore, sarebbe possibile trovare quanto occorre nei bilanci dello Stato; basterebbe tagliare nella lista civile, negli appannaggi, nelle spese coloniali e militari.

Il Congresso modificava sostanzialmente, in senso socialista, le proposte del Romussi, dichiarando la necessità che il proletariato, per provvedere col denaro pubblico ai bisogni propri, fra cui quelli dell'abitazione, si impadronisca dei pubblici poteri; ed escludendo in modo assoluto che le cooperative per la costruzione delle case operaie abbiano di mira di costituirle in proprietà privata, dovendosi dare alle nuove costruzioni il carattere di proprietà collettive. E ciò in vista delle divieti e delle vendite forzate a cui la proprietà privata andrebbe incontro; non meno che in considerazione della mobilità della classe operaia e del bisogno che le case stesse rispondano a quelle esigenze della cooperazione più completa, della convivenza più organica, che sarà effetto della trasformazione del sistema economico. Su questo concetto essendosi fatta la votazione per appello nominale, riportò 64 voti l'emendamento Bissolati e ne ebbe soli 23 la proposta Romussi.

Questa votazione vi indica la misura delle forze nostre in Congresso. Come ve la dà il fatto che, in occasione della disputa sull'ordine del giorno Sacchi, fu svolto fra il consenso manifesto della maggioranza e in contraddizione alle idee espresse in proposito dal relatore democratico, il concetto della lotta di classe.

Notisi però che le proposte del Sacchi sulla illegalità di una circolare del ministero relativa alla proprietà fondiaria delle società cooperative e alla opportunità per le società stesse di valersi della legge del riconoscimento giuridico, nonché la proposta — molto significativa — di chiedere per le Leghe di resistenza la personalità giuridica, come l'hanno le Trades Unions inglesi, riportarono il voto dell'assemblea.

Innegabile dunque — nè lo negarono, anzi lo riconobbero gli avversari, il Luzzatti compreso — che questo Congresso sia stato una affermazione socialista e non vaga o sentimentale, ma precisa e determinata. Fu una requisitoria spietata contro la legislazione sociale data dalla borghesia — requisitoria avente a riscontro la necessità per il proletariato di impadronirsi dei poteri pubblici organizzandosi vastamente per la lotta di classe, mirando alla trasformazione della proprietà privata in proprietà collettiva.

La nostra Unione gli impiegati privati partecipò al Congresso di Cremona e ottenne nuova prova della solidarietà d'interessi che la lega alle classi operaie. Quel Congresso approvò che la Cassa nazionale pensioni debba provvedere anche agli impiegati che ricevono stipendi inferiori alle L. 2000. — Avviso a chi per arma di partito ci tiene a far apparire nemici irconciliabili gli interessi della classe operaia e quelli degli impiegati.

## I commenti dei giornali al Congresso di Cremona

Sono notevoli a proposito del Congresso di Cremona — nel quale l'on. Luzzatti ci pare abbia fatto la parte di quella chiocciola che, covate le ova, si vide, in luogo dei pulcini, venir fuori degli acquilotti — i commenti di stupefazione dei giornali borghesi, i quali hanno l'aria di cominciare ad accorgersi che il socialismo esiste ed è qualcosa di più e di meglio che un innocuo sistema ideale di ricostruzione sociale a lontana scadenza.

All'infuori del Secolo, maestro e donno nell'arte del darla a bere, nei cui resoconti i dissensi e il significato delle votazioni sono così attenuati che quasi non si vedono più, gli altri giornali, che degnarono occuparsene, ammettono l'importanza di questa vittoria dei socialisti, voler dissimulare la quale sarebbe un tour de force superiore alla loro consumata abilità.

Il Corriere della Sera constata che nelle deliberazioni prevalsero le idee socialiste. « Le proposte — esso scrive — svolte in forma temperata, con energico concetto della rivendicazione operaia e dell'organizzazione delle forze lavoratrici furono accolte con unanime consenso ». Nella questione della Cassa pensioni « prevalse la proposta Agnini con l'indirizzo socialistico sulla base del concorso del Governo con esclusione del concorso operaio ». Sulla personalità giuridica « si approvò un ordine del giorno nel senso che le Società operaie, registrate sulla base della legge del 1886, respingano le illegali imposizioni contemplate dalla circolare emessa nel 1891 dal Ministero d'agricoltura; che il conseguimento della personalità giuridica di un ente collettivo, oltrechè al fine del mutuo soccorso, attribuisca pure al fine della organizzazione di resistenza ».

E dire che fino a ieri le organizzazioni di resistenza i nostri giornali moderati non sepperò che denunciarle al giudice istruttore (e i processi non mancarono) come una minaccia permanente all'ordine pubblico!

Il Pungolo ha l'aria di rimproverare all'on. Luzzatti la leggerezza con cui si espose a coprire colla sua personalità ufficiale un Congresso il quale « a dire che è stato un Congresso operaio non si dice cosa giusta né esatta; bisogna aggiungere che fu un Congresso socialista ».

« Infatti — soggiunge — alle sedute del Congresso intervennero compatti e numerosi i socialisti, e lottarono con tanto calore ed anche con tanta eloquenza — bisogna esser giusti con tutti — e con tanta convinzione, che, di fronte ad avversari non animati dalla medesima fede e dalla medesima passione, riuscirono a imprimere al Congresso una fisionomia schiettamente socialista ».

Il Pungolo prevede e deplora che la stampa italiana nella maggior parte lascerà passare il Congresso operaio di Cremona come uno di quei tanti fatti di cronaca che si registrano e non si commentano.

« Così pur troppo — scrive — avviene oggi un po' dappertutto, per una specie di fatalità la quale fa sì che nessuno abbia la coscienza esatta della corrente che ci trascina verso una meta ignota, ma nella quale rimarranno superate anche le ipotesi dei più audaci ».

« Ora per noi questo Congresso operaio di Cremona rappresenta una grande vittoria del partito socialista in Italia — vittoria che è in pari tempo una solenne affermazione ».

« Tanto, sarebbe inutile negarlo, e non sappiamo perchè non si debbano guardare in faccia le situazioni. Il socialismo oggi, dappertutto, ha fatto progressi sensibilissimi, ed ogni giorno ne va facendo ».

« Noi, non abbiamo bisogno di dirlo, non siamo socialisti. Molti — anche moderati, anche conservatori — sogliono dire non senza una certa compiacenza: oggi, siamo un po' tutti socialisti ».

« Ora, occuparsi di questioni sociali, discuterne, riconoscerne che la nostra società presente non è il modello delle società umane, ma ha bisogno di molte radicali riforme — non vuol dire essere socialisti. Essere socialisti come l'on. Agnini, come l'on. Prampolini, come l'avv. Turati, come la Lotta di classe o come la Critica Sociale, è tutt'altra cosa ».

« È tutt'altra cosa ». Hanno capito i socialisti « ragionevoli », i socialisti « più socialisti di noi », i socialistsoldi d'ogni maniera, che vogliono portare la confusione nelle nostre file? O si è socialisti o non si è, precisamente come o si crede alle verità scientifiche o si crede ai dogmi della Chiesa. Stare a cavallo fra il diritto divino della borghesia e il diritto umano del proletariato è cosa che fa ai pugni colla logica. Lo dichiara persino il Pungolo che si affretta a dire di non aver bisogno di dire che, lui, non è socialista.

Proprio vero che la verità è quella tal cosa che la si trova un po' dappertutto — persino, talvolta, nei giornali moderati!

E un'altra, anzi due altre verità, dice il Pungolo nel seguito del suo articolo di due grandi colonne. La prima dove accusa il Luzzatti che potrebbe recitare il mea culpa, perchè « la propaganda per le Società di M. S., per le Banche popolari, per le federazioni di Società, per le cooperative, nel fatto si è risolta in una propaganda socialista efficacissima. Il socialismo d'oggi è nato da quelle istituzioni le quali certo non credevano di generare tal figlio ».

Il socialismo è nato anche da qualche altra cosa, è nato dalla ingiustizia sempre crescente delle condizioni fatte alla società dal capitalismo, ma è indubitabile che ogni iniziativa che si prenda a favore delle classi lavoratrici — riesca o fallisca, per diritto di traverso o di rimbalzo — non conduce ad altro